



A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesissessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee

Consultorio, 14 anni di impegno per le famiglie

a pagina 2

Un volume del '700 immortala la storia della chiesa falcianese

a pagina 3

Tour alla scoperta della Francigena tra bellezza e misteri

a pagina 4

L'impegno per il dialogo sino alla fine del mese dopo la veglia ecumenica "Together" Sinodo, la via dell'unità

DI ORESTE D'ONOFRIO

Il 4 ottobre è stato il giorno del Sinodo. O, meglio, è stato il via alla XVI Assemblea generale del Sinodo dei vescovi. Fino al 29 ottobre, si confronteranno sulla sinodalità della Chiesa: 464 partecipanti, 365 i membri votanti, di cui 54 donne. Tre le parole chiave: comunione, partecipazione e missione. L'evento avrà una forte connotazione spirituale, antidoto anche al rischio di un abbassamento del livello della discussione e richiamo alla centralità della Parola e della preghiera nella vita della comunità ecclesiale. Si può affermare che l'unico argomento di discussione è la Chiesa. Infatti, papa Francesco ha più volte sottolineato che «Chiesa e Sinodo sono sinonimi». Non si tratta di confrontarsi su ambizioni, aspetti della vita cristiana, come in altri Sinodi (presbiteri, laici, evangelizzazione, famiglia, eucaristia, giovani...), ma sull'assetto complessivo della Chiesa, considerata nelle sue dinamiche fondamentali, che sono la comunione, la partecipazione e la missione. Un Sinodo che riflette sul modo stesso di essere Chiesa. Il Papa vuole che il Sinodo non sia un evento eccezionale, ma uno stile permanente. L'evento passa, lo stile resta. Pensare e pregare. È questo, in sintesi, il metodo di lavoro del Sinodo che giovedì 5 ha visto la prima giornata di lavoro nei circoli minori. Trentacinque gruppi in cui, in questi giorni, è prevalso l'ascolto reciproco chiesto dal Papa all'atto di apertura dell'Assemblea sinodale. Si po-



Apertura della XVI Assemblea generale del Sinodo dei vescovi con 464 partecipanti (foto Avvenire)

rebbe affermare che la vera «notizia» di questa assise sia da ricercare in una sorta di «digiuno delle parole», nel «fermarsi e ascoltare», specie in un mondo in cui ormai non ci si ferma mai e si ascolta molto poco o niente. Una «conversazione nello Spirito», che include anche momenti di preghiera silenziosa, nell'ambito di ogni gruppo. Nel briefing che ha fatto per la prima volta il punto della situazione, lo ha ribadito anche il prefetto del Dicastero per la comunicazione, Paolo Ruffini, rispondendo alle domande dei giornalisti. Vari i punti di riflessione che sono stati affrontati in questi gior-

ni e che saranno discussi fino alla conclusione del Sinodo. Un percorso che garantirà a tutti i partecipanti di esprimere il proprio pensiero su vari temi fondamentali, che saranno capisaldi per i prossimi anni per una Chiesa aperta, per un annuncio evangelico in grado di raggiungere tutti e per una Chiesa che sia sempre più fedele alla sua origine, una Chiesa dalle «porte aperte». E Papa Francesco ha voluto che prima dell'apertura del Sinodo i cristiani pregassero insieme. Infatti, sabato 30 settembre, è stato il giorno della Veglia ecumenica a Roma. Insieme. Together. Tutti insieme,

per dire Dio in tutte le lingue del mondo. Per unire nella stessa preghiera i tanti carismi che arricchiscono la Chiesa. Per sottolineare, come detto dal papa e dai leader delle altre confessioni cristiane, il dovere di puntare alla comunione. Soprattutto per chiedere al Padre il dono dello Spirito, perché guidi il lavoro della XVI Assemblea generale del Sinodo dei vescovi. In piazza san Pietro è stata la sera del Together, la grande veglia presieduta da Francesco, alla presenza del patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, e dell'arcivescovo di Canterbury, il primate anglicano Justin Welby. Hanno partecipazione mi-

Momenti di confronto e preghiera comune con esponenti di altre confessioni religiose

gliaia di giovani, dai 18 ai 35 anni, provenienti da diversi Paesi europei, di varie denominazioni cristiane. Con l'evento Insieme si è voluto esprimere l'ecumenismo e la sinodalità, che hanno trovato completezza in questa esperienza, in cui un evento importante della Chiesa cattolica, quale il Sinodo, è preceduto da un momento di preghiera con fratelli delle altre confessioni cristiane. E a sottolineare una volta di più il carattere ecumenico della Veglia, il patriarca ortodosso di Costantinopoli, Bartolomeo I, ha guidato la preghiera di apertura, mentre l'arcivescovo anglicano Welby ha introdotto la recita del Padre nostro. Con loro tante voci differenti, legate idealmente insieme dall'impegno a superare le divisioni e a promuovere un cammino di riconciliazione. Un momento, insomma, per ascoltare e per discernere cosa fare insieme. Roma, dunque, più che mai, città del dialogo. Insieme, Together, per dire Dio in tutte le lingue del mondo. Ma con lo stesso desiderio di unità.

La riflessione
di Valentino Simonello

L'orrore che segnò Mondragone

DI PIERLUIGI BENVENUTI

Il periodo tra l'8 settembre ed il 1° novembre 1943 è stato certamente il più drammatico della storia di Mondragone. Ancora oggi, ad ottant'anni di distanza, il ricordo delle barbarie commesse ai danni della popolazione inerme dalle truppe di occupazione nazista è ancora vivo nei ricordi dei pochi testimoni sopravvissuti, dei figli e dei nipoti che la memoria di quelle storie conservano nei loro cuori. La città ha pagato un tributo di sangue altissimo alla ferocia della guerra: 41 morti in 54 giorni, vittime di rappresaglie, uccisi da raffiche di mitraglia, mentre cercavano di fuggire ai rastrellamenti, deceduti sotto i bombardamenti. La presenza tedesca a Mondragone precede di poche settimane la firma dell'armistizio con gli anglo-americani. La città aveva assunto un grande valore strategico perché poteva costituire un possibile punto di sbarco delle truppe alleate. Così, in appoggio alle divisioni costiere italiane, arrivarono altre formazioni militari. Il 24 agosto giunse l'ordine di evacuare il paese e dirigersi verso Carinola, Casanova, Falciano del Massico. Le porte delle case dovevano essere lasciate aperte, per evitare di essere abbattute. Alcuni però preferirono restare per difendere i propri avere dagli sciacalli e si nascosero nelle abitazioni per sfuggire ai rastrellamenti. Dopo l'annuncio della firma dell'armistizio, l'occupazione si fece ancora più feroce. La sera dell'8 settembre militari tedeschi cercarono di occupare il comando del XVI reggimento costiero italiano e disarmarono tutti gli uomini. Il tentativo fu sventato grazie all'intervento del comandante, il colonnello Michele Fer-

La città ricorda le vittime del nazismo dopo l'8 settembre La tragedia: la fucilazione di 17 giovani alla cava della Cementara

raiuolo. Più tardi però arrivarono rinforzi ed un ufficiale superiore nazista intimò la resa. Dopo l'ennesimo rifiuto opposto, Ferraiuolo fu ucciso. La notte tra l'8 ed il 9 settembre i tedeschi privarono il paese dell'elettricità e, come si legge nel memoriale del parroco Emilio Macera, «alle ore 3.15 alcuni aerei sorvolarono l'abitato a bassissima quota lanciando bombe». Morirono sedici persone. Filomena Nardella, una delle sopravvissute, nella sua testimo-

nianza dice: «Quella notte tutta la mia famiglia fu distrutta. Avevo solo nove anni. Quante volte ho pensato che sarebbe stato meglio morire con loro». Le settimane successive videro l'escalation del terrore nazista con rappresaglie spietate contro chiunque tentasse di opporsi. Il clima di efferata violenza aumentò con l'avvicinarsi del momento della ritirata. A queste brutalità si unirono atrocità dei soldati, come stupri e violenze immotivate contro le donne. Una di esse, per mettersi in salvo, si lanciò da una finestra procurandosi, fortunatamente, solo la frattura di un piede. Intanto, continuavano le uccisioni senza un motivo apparente. O, come sostengono alcuni studiosi, tra cui Filippo De Gennaro, spiegabili in parte con la presenza di un «abbozzo di resistenza». In località Fosso Riccio uccisero quattro persone, mentre, in località Corsolo, altre sette, sorpresi mentre raccoglievano pomodori per le famiglie. I soldati li obbligarono a scavare una buca e li fucilarono. L'apice della ferocia si raggiunse il 28 ottobre, quando, in seguito all'uccisione di un soldato tedesco, diciassette persone furono catturate, mentre cercavano disperatamente cibo nelle campagne. Sotto la minaccia delle armi, li condussero a una masseria di proprietà di Nunzio Tagliatela. Qui li costrinsero a scavare in una cava di tufo, detta della Cementara, e li fucilarono. Quindi, minarono la cava per nascondere le prove. Ma una parete crollò sui corpi. Dopo qualche giorno, la scoperta dei corpi da parte dei contadini lasciò la comunità di Mondragone sgomenta. L'opera di identificazione fu laboriosa e dolorosa. Le diciassette vittime erano tutte giovani; il gruppo più numeroso aveva tra i 15 ed i 19 anni. Poco più che bambini.



Targa in ricordo della ferocia nazista

Non c'è vocazione senza fraternità

«Il presbiterio, fraternità da coltivare»: questo il titolo di un bel testo di Marco D'Agostino, che è un invito a riflettere sull'identità del sacerdote e del bisogno di una fraternità da coltivare e che accompagna la formazione del consacrato e custodisce la sua vocazione. Il presupposto è che il prete non è un eremita, non si forma, non cresce e non vive il suo ministero da solo. Il presbiterio si forma dentro il presbiterio, e fin dal seminario questa fraternità e comunione sono da imparare e costruire. L'autore cita un intervento di Papa Francesco commentandolo: «Papa Francesco ha sottolineato come, per un sacerdote, sia vitale ritrovarsi in un presbiterio. Questo significa che senza quello il presbiterio muore. Se dimentica il suo legame esistenziale con il vescovo - ed è possibile - e con i fratelli preti, il suo ministero è sterile. Senza fecondità alcuna. Questa esperienza, ha continuato Francesco in quell'intervento, libera dai narcisismi e dalle gelosie clericali; fa crescere la stima, il sostegno e la benevolenza reciproca; favorisce una comunione non solo sacramentale o giuridica, ma fraterna e concreta». Fuor di metafora, si tratta di lavorare insieme, di condividere pesi, gioie, piccole o grandi sconfitte e piccoli o grandi traguardi. Soprattutto si tratta di sostenersi a vicenda, scambiare esperienze e tentativi pastorali sempre faticosi da costruire. Lo scambio di idee, di tentativi riusciti, di progetti; uno sguardo benevolo, che comprende le fatiche e le debolezze altrui perché conosce le sue; una stretta di mano che fa sentire di non essere soli: tutto questo è possibile, sostiene l'autore, nel presbiterio, questo della vita in cui i preti possono incontrarsi, discutere, dare e accogliere consigli.

IN ASCOLTO

Roberto Guttoriello

L'antica apparizione e la pratica del Rosario

Ottobre è il mese dedicato alla Madonna del Rosario. Una devozione antica risalente a san Domenico di Guzman a cui apparve la Vergine con una corona del Rosario in mano. Chiese di diffondere la pratica specie per sconfiggere l'eresia albigese. Correva l'anno 1208. Assieme a san Domenico, anche santa Caterina da Siena, seguace della spiritualità domenicana e autrice di scritti dedicati a Maria, si prodigò per la diffusione del Rosario. Il 7 ottobre fu fissato a seguito della battaglia di Lepanto. Il 7 ottobre del 1571 l'impero ottomano veniva sconfitto dalle flotte della Lega Santa formata da Spagna, Repubblica di Venezia e Stato della Chiesa, guidate dall'ammiraglio Giovanni d'Austria al largo delle coste greche. Pio V attribuì la vittoria all'intercessione della Madonna istituendo, per quella ricorrenza, la festa della Madonna delle Vittorie. Il motivo era stata la preghiera mariana fatta dai condottieri prima della battaglia. Gregorio XIII, qualche anno dopo, la trasformò in memoria della Madonna del Rosario. Il Santuario più famoso al mondo e dedicato alla Madonna del Rosario è quello di Pompei, visitato all'anno da circa quattro milioni di pellegrini. Fu voluto dal beato Bartolomeo Longo con la posa della prima pietra l'8 maggio 1876.

LAICAMENTE

Il conflitto va gestito non rimosso

DI LAURA CESARANO

Le tragiche vicende internazionali di questi mesi e di questi giorni passano al di sopra delle teste di ciascuno di noi. Possiamo farci, al momento e individualmente, ben poco. Ma sono l'ennesima occasione per riflettere sul conflitto in generale e su come e se siamo in grado di gestirlo nella nostra vita. Nessuno vorrebbe conflitti, eppure il conflitto è parte integrante della convivenza umana. Più che cercare di evitarlo, sarebbe doveroso che ciascuno si impegnasse a gestirlo. Le occasioni di conflitto possono essere molteplici, come infinite possono essere le cause. Un conflitto può avere un'origine oggettiva o soltanto percepita. Di solito, quando esplode, quello che vediamo (secondo la metafora freudiana) è solo la punta di un iceberg. Vediamo lo scontro, non vediamo tutte le ragioni (sempre sia reali che percepite) sommerse. Forse ne vediamo una parte. Nella parte sommersa dell'iceberg ci sono paure, pregiudizi, interessi, bisogni. Provando a esplicitare questi aspetti di ottenere informazioni preziose e la comprensione reciproca porterebbe a focalizzare l'attenzione non sulla battaglia ma sulla risoluzione. Il conflitto si gestisce quando il processo non segue il modello "Io vinco, tu perdi" ma cerca una soluzione accettabile per tutte le parti coinvolte e contrapposte. Il primo passo da compiere è non nascondere il conflitto ma renderlo esplicito. Successivamente bisogna chiarirne le cause profonde e cercare di circoscrivere la componente emotiva, praticando un minimo di distacco. Infine, si può cercare una soluzione anche attraverso il ricorso alla mediazione di una terza parte estranea al conflitto. Di certo, la storia individuale di ciascuno e la storia collettiva dell'umanità ci insegnano che in nessun caso la violenza risolve i conflitti. Li sedita nel sangue, semmai, assegnando temporaneamente la vittoria a una delle parti. Ma il conflitto si ripresenta, anche a distanza di tempo, proprio perché non è stato veramente contrastato, gestito e risolto. Occorre darsi tempo: le divergenze risolte frettolosamente potrebbero lasciare insoddisfatta qualcuna delle parti coinvolte. La conseguenza potrebbe essere la riproposizione del conflitto. L'Antico e il Nuovo Testamento in più passaggi invitano a non alimentare conflitti e a cercare di appianare le divergenze, a tenersi lontani dalla lamentela e dalla maldicenza, a essere disposti a perdonare praticamente ogni volta che il perdono viene richiesto. Il perdono è infatti uno *iper-dono* e dunque un immenso regalo che possiamo fare agli altri e a noi stessi. Si chiama *per-dono* e non *per premio*: un dono infatti può prescindere dal merito. Vero è che la premessa è che il perdono sia richiesto. Chi chiede perdono ammette il proprio errore, ed è un passo che non tutti sono in grado di compiere. Anche con questa premessa, spesso il perdono richiesto e accordato non basta a superare il conflitto. Questo accade quando non vengono risolte le ragioni profonde che lo hanno causato. Se si tratta di problemi superficiali, si può praticare la tolleranza. Ma di fronte a questioni più profonde e complesse bisogna essere pronti anche ad ammettere i propri errori e porvi rimedio. Nessuna pace è possibile se persistono prevaricazioni o ingiustizie. Chi le subisce difficilmente sarà disposto ad accettare la situazione. Rimuovere l'ingiustizia diventa la premessa necessaria.

Grande festa per l'ordinazione di don Luca

DI FIORENTINO ANDOLFI

Grande gioia ed emozione quella vissuta dalla nostra Chiesa della diocesi aurunca. Lo scorso sabato 30 settembre, in una cattedrale gremita di fedeli commossi, il nostro vescovo Giacomo Cirulli ha ordinato sacerdote il giovane don Luca Di Lorenzo, 29 anni e originario della parrocchia «Sant'Erasmo vescovo e martire» di Piedimonte, frazione di Sessa Aurunca. Parole di gratitudine a Dio quelle espresse dal vescovo Giacomo, durante l'omelia. Soffermandosi soprattutto sulla figura dell'apostolo Pietro, ha ribadito al popolo, ai sacerdoti, ai consacrati e alle

consacrate presenti in cattedrale ma, in maniera particolare, al neo ordinando che «il Signore chiede a Pietro per ben tre volte: "Mi ami tu più di costoro?". E così facendo per tre volte Pietro torna al cuore di Cristo». E ha continuato: «Ma oggi, quella stessa domanda, Cristo la rivolge a noi e in maniera particolare a te e, attraverso le promesse sacerdotali, il Signore ti chiede "Mi ami tu più di costoro?". E tu oggi e ogni giorno dovrai rispondere: Sì, Signore, voglio fondare tutta la mia vita su di te». Al termine della celebrazione il vescovo ha ringraziato di cuore la famiglia d'origine di Luca: mamma Teresa, papà Renato e la sorella Federica, che

saggiamente hanno cresciuto e custodito la sua vocazione sacerdotale. Ha anche ringraziato il presbiterio diocesano che da sabato è divenuto la nuova famiglia di don Luca. Il giorno seguente, don Luca ha presieduto la sua prima celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale di Piedimonte Massicano, dove è cresciuto e dove ha mosso i suoi primi passi vocazionali, sempre ben voluto da tante persone, amici e parenti, che lo hanno accompagnato con gioia ed emozione. Un'emozione percepita anche dallo stesso don Luca che ha ringraziato quanti con affetto lo hanno accompagnato in questo cammino, ribadendo

l'importanza e la preghiera per le vocazioni alla vita sacerdotale. Sabato 7 e domenica 8 ottobre, don Luca ha celebrato anche la sua «prima Messa» presso le comunità dove ha svolto il suo servizio pastorale come diacono e dove il vescovo Giacomo lo ha nominato, lo scorso 4 ottobre, vicario. Si tratta delle parrocchie di «Santa Maria degli Angeli» nella frazione di Tuoro e di «Sant'Eustachio» a Sessa Aurunca. Anche in questi due momenti si è respirato un clima di grande festa. Infatti, i fedeli hanno accolto, con gioia, don Luca nella sua nuova veste. Giorni di festa, quindi, per la nostra diocesi che ha accolto, con emozione, un nuovo figlio nel suo presbiterio. Emozione



Don Luca ordinato sacerdote dal vescovo Cirulli

avvertita anche dallo stesso don Luca che ha dichiarato: «Mi è sembrato di vivere un sogno: un miracolo è avvenuto, questa volta, nella mia vita. Il mio amore al Signore, per sempre. Sono suo strumento di misericordia e carità per il suo popolo. Questo ha reso il mio cuore traboccante di gioia e

pieno di entusiasmo. Suo sacerdote, suo servo per sempre». Al neo ordinato auguriamo un ministero fecondo di grazia, ma soprattutto la docilità, perché possa essere e sentirsi sempre padre, a immagine di Dio, per quanti il Signore pone sui suoi passi.

Il rito celebrato dal vescovo Cirulli Chiesa gremita, l'emozione del giovane sacerdote: «Un miracolo è avvenuto nella mia vita»

Il Consultorio si racconta attraverso le attività messe in campo per dare un supporto ai nuclei che attraversano momenti difficili Attiva la collaborazione con scuole ed enti

Da 14 anni insieme alle famiglie



DI FRANCA SERINO

Con il mese di settembre è ripresa l'attività del Consultorio familiare Giovanni Paolo II della diocesi di Sessa Aurunca. La mission del Consultorio resta sempre il supporto alla famiglia, con tutte le problematiche che essa si trova ad affrontare in questo difficile periodo di crisi, sia di ordine economico che sociale. La presenza del Consultorio sul territorio è affidata a un folto gruppo di volontari che svolgono attività di front office, che assicura accoglienza, segreteria e orientamento verso i vari servizi pubblici. Grande cura è riservata alla Bottega Solidale, per far fronte ai bisogni primari delle famiglie. Inoltre, l'area psicosociale vede ogni anno un incremento delle richieste di consulenze psicologiche, in quanto aumentano i disagi legati a crisi di ansia, difficoltà relazionali, elaborazione del lutto. Negli adolescenti sono stati riscontrati in modo particolare problemi legati al controllo degli impulsi, incapacità a gestire la rabbia, con genitori spesso assenti. Il Consultorio è molto attivo anche nelle scuole, lo scorso anno scolastico 2022/23 ha realizzato seminari di approfondimento nelle scuole superiori del territorio, affrontando argomenti come dipendenze, affettività e sessualità ed ha partecipato, con gli psicologi e l'ostetrica, alla Settimana dello studente, invitati dagli studenti del Liceo Scientifico. La nostra visibilità è cresciuta tra i giovani grazie alla presenza sui social che ha consentito ai ragazzi di mantenere un contatto, tramite Messenger, con i nostri specialisti. La presenza attiva del Consultorio, da 14 anni sul territorio diocesano, in particolare a Mondragone dov'è la sua sede, ha rafforzato la rete costruita, anno dopo anno, con i vari servizi e associazioni del territorio e maggiore è stata negli anni la collaborazione con i servizi sociali e con le scuole. Una delle attività

più preziose svolte dal Consultorio è il recupero scolastico, dove sono afferiti, segnalati direttamente dal dirigente scolastico, alunni della scuola secondaria di primo grado, ragazzi con problemi di profitto e disagio familiare. Essi hanno trovato, nell'ambiente accogliente del recupero scolastico, supporto non solo nello studio, ma soprattutto nel loro sviluppo educativo, ascoltati e seguiti con amore dai volontari (insegnanti o giovani universitari). Tutto ciò ha consentito a questi ragazzi di terminare l'anno scolastico con buoni risultati. La collaborazione con i servizi sociali è stata fruttuosa nell'aiutare famiglie con vari disagi educativi e sociali, anche con periodi di ospitalità presso la Casa di Giuseppe, presente nei locali del Consultorio. Nella programmazione di questo nuovo anno di lavoro, il Consultorio pone come punto fermo la collaborazione con le scuole attraverso progetti sull'affettività, sessualità e dipendenze. In modo particolare è stato incrementato il servizio gratuito di recupero scolastico che sarà attivo dal lunedì al venerdì, richiesto dalle scuole e

dagli stessi genitori, visto il successo dello scorso anno. Hanno aderito anche insegnanti di scuola superiore, raggiungendo il numero di 18 insegnanti volontari che si alterneranno nell'arco della settimana, motivati a donare un po' del loro tempo. Come ogni anno le attività del Consultorio iniziano con un corso di formazione da parte di una specialista psicologa psicoterapeuta, nel mese di ottobre, a cui partecipano i volontari del consultorio. Il corso è aperto anche agli operatori pastorali e ai volontari di altre associazioni del territorio. Quest'anno il corso affronterà, oltre alla mission e vision del Consultorio diocesano nell'ottica della promozione umana, anche argomenti come il lavoro di équipe e la collaborazione interdisciplinare. Nel corso dell'anno di lavoro, come sempre accade, si attiveranno interventi mirati a seconda delle esigenze delle famiglie o le segnalazioni da parte di parrocchie, servizi sociali, scuola e altre associazioni di volontariato. I volontari del Consultorio, con spirito cristiano di amore verso chi ha bisogno, sono pronti a intervenire.

Papa Francesco incontra i bambini del mondo



Il prossimo 6 novembre il Papa incontrerà a Roma bambini, provenienti da tutto il mondo. Francesco lo ha annunciato in piazza San Pietro, domenica 1 ottobre, al termine dell'Angelus, circondato da alcuni bambini, provenienti dai diversi angoli del mondo. «Oggi, qui accanto a me ci sono cinque bambini, in rappresentanza dei cinque continenti. Insieme con loro desidero annunciare che nel pomeriggio del 6 novembre, nell'aula Paolo VI, incontrerò bambini di tutto il mondo». L'evento, patrocinato dal Dicastero, avrà come tema «Impariamo dai bambini e dalle bambine». Si tratta di un incontro per manifestare il sogno di tutti: tornare ad avere sentimenti puri come i bambini, perché a chi è come un bambino appartiene il Regno di Dio. I bambini ci insegnano la limpidezza delle relazioni e l'accoglienza

spontanea di chi è forestiero e il rispetto per tutto il creato. «Cari bambini - ha concluso il Papa - vi aspetto tutti per imparare anch'io da voi». Coordinatore dell'evento è padre Enzo Fortunato, volto noto della tv e del web, che ha più volte partecipato a dibattiti nella nostra diocesi aurunca. È lui ad aver accompagnato i bambini che si sono affacciati con il Papa su Piazza San Pietro. È lui a dare le prime notizie dell'evento: «Insieme a oltre seimila bambini provenienti da tutto il mondo, alla Cooperativa Auxilium, alla Comunità di sant'Egidio, agli Uffici scolastici regionali e con il supporto logistico del gruppo delle Ferrovie dello Stato Italiano, la giornata del 6 novembre sarà un momento di gioia e di speranza per costruire un mondo animato dalla fiducia reciproca, dall'amore e dal rispetto verso tutto ciò che ci circonda». (Mar.Pass.)

San Francesco: chiude la mostra, l'impegno resta

L'esposizione dedicata alla custodia del Creato è stata realizzata con i lavori di giovani sul tema della natura

DI STANISLAO CRISBOVI

Oggi pomeriggio, alle 16.30, si concluderà la mostra «San Francesco e la salvaguardia del Creato», con la presentazione e la consegna del catalogo contenente tutte le opere presentate ed esposte. Una mostra di pittura, scultura e fotografia, inaugurata il 3 ottobre scorso nell'auditorium della parrocchia san Francesco di Baia Domizia, alla presenza del vescovo Gia-

como Cirulli. Finalità della mostra è quella di far porre attenzione all'importanza della salvaguardia del Creato e della tutela e promozione della natura. La mostra, che si ripete da alcuni anni con notevole successo, è stata ideata, progettata, voluta e organizzata dal parroco, padre Paolo D'Alessandro, artista appassionato, lungimirante ed apprezzatissimo nel campo della pittura e della scultura. Alla mostra sono esposte circa ottanta opere di ottima fattura, eseguite da piccoli e grandi, da professionisti e non. Soprattutto da ragazzi e da giovani del territorio campano. Altri artisti provengono da Roma, Napoli, Formia, Bologna, Parma. La maggior parte delle opere affronta il tema della bellezza e ricchezza del Creato e della necessità di salvaguar-

darlo e di promuoverlo, migliorando le sue condizioni di salute e la sua performance. In tante opere si notano colori molto belli e vividi, che esprimono da parte dei ragazzi il sentimento di comunione che sentono e che avvertono gli autori. È commovente e di buon auspicio notare come con decisione esprimono il loro amore per la natura i bambini delle scuole elementari, che portano nella pittura i loro sentimenti di interazione con il creato. Dalla maggior parte delle opere emerge il grido d'allarme per le condizioni di offesa della natura da parte dell'uomo, che non riesce a capire l'importanza ed il grande valore di ciò che il Signore ci ha donato, consegnandoci il Creato. Dalle opere parte uno spirito di determinazione nel portare avanti processi di ri-

spetto e tutela della natura e di necessità di fare cultura di salvaguardia del creato, agendo innanzitutto sulle nuove generazioni. Il vescovo Cirulli, durante la Messa celebrata in occasione dell'apertura della mostra, ha evidenziato che la rievocazione del momento del transito di san Francesco, avvenuto nel santuario della Porziuncola, esattamente la sera del 3 ottobre 1226. Il frate, circondato dai suoi cari confratelli, accolse Sorella Morte, cantando: «Laudato si', mi' Signore...». Quello del transito e della morte di Francesco fu un momento di grande commozione e di grande spiritualità. Prendendo spunto dall'Amore di Francesco per la natura e per il Creato, il vescovo ha parlato della bellezza, della varietà e delle gran-

Sono stati numerosi i visitatori alla mostra di pittura scultura e fotografia a Baia Domizia



di dimensioni del territorio delle diocesi da lui guidate e che va dal bellissimo litorale domizio alle magnifiche Piedimonte Matese, passando dal mare, alle meraviglie e rigogliose campagne della Campania felix, alle alture collinari di Roccamonfina. Numerosi i presenti alla Messa e

all'inaugurazione della mostra, oltre agli studenti e agli artisti. Ne citiamo qualcuno: il professore Aldo Bovo, presidente nazionale del Forum delle associazioni sociosanitarie, che ha offerto il patrocinio; Guido Di Leone, sindaco di Cellone, e Vincenzo Buffardi, presidente dell'Associazione Riviera Domizia.



Storie di guerra e di amore nelle pagine di Perrin

DI PAOLA MONACO

Justine è una ragazza che, alle prime, mostra il lato più superficiale di sé: la descrizione della sua vita, misteriosa fin dall'incipit, sembra oscillare tra serate speperate in discoteca, all'insegna dello stordimento, e giornate trascorse lente presso la Casa di riposo «Le Ortensie», ritrovo di persone pronte ad accomiarsi, bisognose di cura e, soprattutto, di ascolto, dote di cui la nostra protagonista è ben provvista. «Quel giorno mi sono resa conto che è sufficiente toccarli, gli anziani, è sufficiente prendere loro la mano perché iniziare a raccontare. Come quando si scava un buco nella sabbia, in riva al mare, e l'acqua risale in superficie», si legge, tra l'altro, nel testo di Valérie

Perrin «Il quaderno dell'amore perduto». Decisamente in controtendenza rispetto ai coetanei, Justine ama gli anziani e li assiste né per dovere né per scaricarsi la coscienza, ma per pura dedizione. Gli ospiti della Casa, con lei, non sono più i «dimenticati», esseri confinati in uno stato di squallido abbandono e privati dell'affetto di familiari distratti; al contrario, vivono ricordi, ripercorrono a ritroso la propria vita, si perdono in uno spazio immaginifico tutto loro, una guerra e il Destino, e scaturisce dai ricordi di un'anziana signora, Hélène, dai racconti del suo immenso amore per Lucien, del loro Bistrot, delle loro vite prima annodate e poi interrotte. Il romanzo è frutto dell'intreccio di due piani narrativi, che proce-

Nel romanzo «Il quaderno dell'amore perduto» tutta la forza dei sentimenti

dono parallelamente. La trama ci porta avanti e indietro nel tempo, in una Francia invasa dai nazisti, in un paesino dell'entroterra, Milly, piuttosto desolato. Justine ha una spiccata capacità di percepire le sensazioni, soprattutto dolorose, perché convive con una ferita lacerante da quando ha perso entrambi i genitori in un misterioso incidente stradale - da qui il lato noir della narrazione - ed è alla perenne ricerca del proprio posto nel mondo. «Quando perde la perso-

na che amavi di più al mondo, la perde di nuovo ogni giorno». Nella «spiaggia» di Hélène, anche Justine trova la pace, annotando la sua storia. «Bisogna ascoltare sempre, subito, perché il silenzio non è mai troppo lontano». Da quel tragico evento, che l'autrice non descrive mai con toni vittimistici, Justine vive con il cugino Jules e i suoi due nonni, che non finiscono mai di sorprenderla. Tutta la sua narrazione, che viaggia tra feedback e salti temporali, è attraversata da ironia e leggerezza, che riescono a stemperare anche i passaggi più drammatici del libro. Gli stessi personaggi, a volte, pacchetto come delle vere e proprie caricature (basti pensare alla nonna in bigodini e tuta da meccanico o a «Comesichiana», il tizio di cui la pro-

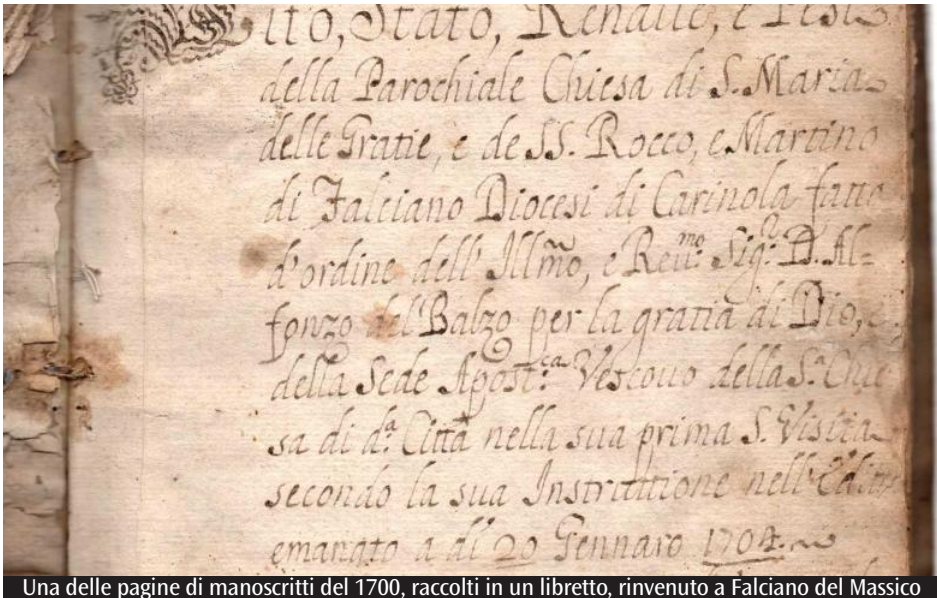
tagonista non ricorda mai il nome). La vita di Justine sembra bloccata a quella fatale disgrazia, della cui evoluzione il lettore verrà messo a conoscenza per gradi, rendendo la lettura sempre più entusiasmante. Originale e intenso, questo intreccio di storie, seppur con toni leggeri, si concentra sulla forza dei sentimenti, anche i più subdoli, e sui traumi: quello collettivo della Storia, e quelli individuali, da sanare e superare. Non tutti si salvano; non tutti pagano per le loro colpe. Justine riuscirà a sopravvivere e ad andare oltre, riprendendo in mano la sua sorte, i rapporti interpersonali, non senza aver prima consegnato il suo quaderno e sistemato «la valigia blu fatta di mare» della sua Elena.

Il prezioso ritrovamento a Falciano: un piccolo volume scritto dal parroco racconta della visita di un vescovo avvenuta in parrocchia 300 anni fa

Come eravamo: un libro del '700

DI GIUSEPPE TOSCANO

Ritrovare la storia di Falciano del Massico in un documento del 1700. È quanto accaduto nel riordinare e catalogare i 65 testi, conservati nei locali delle due parrocchie. Un documento per tanti anni in attesa di essere portato alla conoscenza di tutti per il suo contenuto storico e sociale. Un libretto di 56 pagine con una copertina rigida di colore bianco sporco, come tutti i documenti dei primi anni del 1700. È il resoconto particolareggiato della visita pastorale del vescovo di Carinola - allora sede vescovile - monsignor Alfonso del Balzo, alla parrocchia di Falciano Selice, che insieme a Falciano Capo compone oggi il paese. Il resoconto è redatto dal parroco di quel tempo - siamo nel 1704 - don Tommaso Taffuri che nella presentazione aggiunge al suo titolo dovuto di parroco anche quello di «moderno rettore». Don Alfonso - si legge nel documento - al momento della visita aveva 45 anni ed era parroco di Selice già prima del 1685. La scrittura cancelleresca semplice e lineare, proprio del 1700, rivela una manualità acquisita dal dotto parroco ed arricchisce il documento, stimolandone la lettura. Il contenuto, pur dovendo documentare una situazione giuridica ed economica della parrocchia, indica una preparazione raffinata ed una logica espositiva dei fatti che arricchiscono maggiormente la rarità del documento. Don Taffuri relaziona con semplicità ed intuito fatti ed avvenimenti, a volte difficili ed impetosi, rispondendo al questionario che per obbligo deve compilare per il vescovo. È evidente al lettore l'acutezza di un uomo che conosce in modo completo norme, leggi, usi e comportamenti che regolavano i rapporti giuridici, economici ed ecclesiastici che vivevano in quel tempo. Era un sacerdote appassionato della sua missione, una rarità in quel periodo difficile per la Chiesa carinolese, di uno spensore intellettuale tale che il vescovo scelse la parrocchia di Selice come sua prima visita pastorale. Il vescovo del Balzo, dei conti di Provenzano, un sacerdote missionario, conosciuto come uomo di grandi virtù e di impegno nelle



Una delle pagine di manoscritti del 1700, raccolti in un libretto, rinvenuto a Falciano del Massico

Nelle 56 pagine informazioni sullo stato della parrocchia e sulla struttura

opere di misericordia, venne scelto all'età di 32 anni dal papa Clemente XI il 15 gennaio 1703 per risanare e guidare una diocesi con un clero poco dedito alla propria missione. Era convinto che con le visite pastorali potesse recuperare i suoi sacerdoti alla loro missione della cura delle anime. Ma non ebbe il tempo, perché morì a 34 anni e fu sepolto nel cimitero della sua congregazione Santa Maria Succurre Miseris a Napoli e non nella cattedrale di Carinola. Il documento si apre con un'anteprima in cui si enuncia il perché della «santa visitazione» del vescovo nella parrocchia di Selice e la dichiarazione dell'estensore del documento della «sua sincera realtà» nel compilarlo. E questo fa pensare a chi leggerà il documento che don Taffuri relaziona con realismo e correttezza sullo stato della sua parrocchia. Segue un Indice (Tavola), in cui sono elencati gli argomenti che verranno esaminati con le relative risposte (Indici). Le risposte ad ogni Titolo sono

sempre esaurienti ed argomentate. Il documento è la fotografia di una parrocchia di inizio 1700 che possiamo rivedere, oggi, nel racconto di un uomo che si definisce «moderno Rettore e Parroco». Esamina lo stato materiale della sua chiesa, gli interventi che ha fatto, a sue spese, per risanarla dal terremoto del 1702, ne descrive il suo interno con i suoi altari e le immagini dei quadri esistenti di allora, i paramenti e tutto ciò che era necessario per le funzioni religiose. Si sofferma, in modo particolare, su alcuni altari a cui erano legati benefici e rendite di terreni e di abitazioni e soprattutto sull'altare della Beata Vergine del Suffragio a cui era legata l'esistenza della Confraternita del Sacro Monte dei morti. A tale proposito don Taffuri tiene a ricordare al vescovo che fu lui stesso a recarsi a Roma per il suo riconoscimento nel 1685. È importante che questo documento venga rigenerato e recuperato in modo definitivo, perché è il racconto ritrovato di una vita di una parrocchia, di un paese e di un territorio. Va evidenziato che questo ritrovamento è dovuto all'impegno, profuso dal parroco don Valentino Simoniello nella ricerca e nel riordino dei nobili ed antichi libri abbandonati per secoli negli archivi delle due parrocchie di Falciano del Massico.

LA SCOPERTA

L'antico documento dovrà essere sottoposto a restauro

Il documento, ritrovato nella parrocchia di Falciano Selice, presenta la fragilità di un documento datato, abbandonato in uno scaffale per oltre due secoli, con urgente bisogno di essere rigenerato e recuperato per destinarlo alla lettura e consultazione di storici per le importanti notizie sociologiche, ambientali, economiche e storiche che riguardano un paese del regno di Napoli nei primi anni del 1700. Il periodo storico è quello della guerra di Successione spagnola con passaggio del regno di Napoli dalle mani dei viceré spagnoli a quelli asburgici. Il documento risente, infatti, anche di questo periodo difficile per l'intero meridione. È stato riscritto, pur con le difficoltà dovute all'ingiallimento della carta usata, alla sua fragilità ed all'inchiostro quasi evaporato: un'operazione effettuata con cura per evitare di perdere definitivamente il suo contenuto, in attesa della sua rigenerazione e del suo recupero. Vi si leggono, tra l'altro, le proprietà che la parrocchia possiede e a chi sono state date in fitto o in conduzione. Vi sono riportati il fitto e le rendite annuali in ducati o in grano, oppure dichiarazioni che alcuni terreni erano improduttivi e non redditizi perché paludosi. Vi sono elencati in modo scrupoloso il costo della funzione di parroco e le tariffe minime per ogni servizio sino a disciplinare il dovuto anche al sacrestano. Lo stile è immediato ed intuitivo e il lettore subito comprende quello che don Taffuri vuole comunicare su quell'argomento, utilizzando un linguaggio espressivo misto ad un italiano parlato da un uomo acculturato con fonemi dialettali che anche oggi sono rimasti in retaggio nel parlare locale. È piacevole leggerlo. (Gius.Tosc.)

Vocazione agricola e bellezza

Falciano del Massico, comune ai piedi dell'omonimo monte Massico, è caratterizzato da una particolarità che lo contraddistingue da sempre: una estensione territoriale di gran lunga superiore a quella riconducibile al centro abitato. Un elemento che lascia ben intuire la sua vocazione agricola, con tanti campi, frutteti e distese di verde utili a molteplici tipologie di coltivazione. Questo, negli anni, ha favorito la nascita di numerose aziende adibite, oggi, alla vendita e all'export di prodotti di altissima qualità. Non è, tuttavia, l'unica particolarità di questo Comune che, soltanto nel 1964, ha raggiunto la propria autonomia, staccandosi da Carinola. Il monte ed il lago di Falciano, a valle, sono senza dubbio un'attrazione naturalistica importante, non sol-

tanto per la vastità di specie floristiche, ma anche faunistiche. Lago e montagna sono meta di molti turisti nel corso dell'intero anno. Il Comune, guidato attualmente dal sindaco Giovanni Erasmo Fava, racchiude anche molti aspetti storici, oggetto di diversi studi. Si affacciano, infatti, le bellezze architettoniche delle antiche corti, lungo le vie di basolato nel cuore del centro storico, a quelle più formalmente riconosciute e rappresentate dalle tre chiese del paese: quella vecchia di San Rocco e Martino, quella nuova di San Rocco e Martino e la chiesa di San Pietro Apostolo. All'interno della chiesa vecchia di San Rocco e Martino sono conservati diversi dipinti di un certo interesse. Tra di essi due sono su tavola e raffigurano una Madonna con in braccio Gesù bam-

bino su di un piccolo mappamondo accompagnati più in basso dai santi Rocco e Martino, e l'altro rappresenta l'Immacolata. I dipinti sono, con buona presunzione, opera di pittori napoletani e sono databili intorno alla seconda metà del secolo XVI. Quella di San Pietro apostolo, nell'omonima piazza, e la chiesa nuova di San Rocco e Martino, invece, rappresentano il cuore pulsante per le centinaia di fedeli che si riuniscono in preghiera, guidati dal parroco don Valentino Simoniello. Altre bellezze storiche, invece, si possono ammirare lungo i sentieri del monte Massico. Una fra tutte, l'Eremo di San Martino. Numerosi sono gli studi riguardanti questa affascinante struttura, che conserva al suo interno un prezioso affresco. (Giu. Nic)

A.N.S.A.S.



Associazione Nazionale Solidale

Attività' Sociali

Anni D'Argento

“Poche cose ci appagano come l'operare con amore, verso i bisogni di una o più persone, ricavando inaspettatamente, più nel dare che nel ricevere.”

Sede NAZIONALE Info ansascaserta@gmail.com
Via Taddeo de Matricio 26
81037 Sessa Aurunca
tel 0823 937858 / 3334286264

Dona il tuo 5 X 1000 all' A.N.S.A.S.

9

5

0

1

3

6

2

0

6

1

2



Un tratto del litorale domizio

La lunga estate del litorale tra turisti e vacanzieri

*Positivo il bilancio di fine stagione
Successo anche per i centri interni*

DI GIUSEPPE NICODEMO

La stagione estiva 2023 sembra non voler chiudere i battenti nelle località di Sessa Aurunca, Mondragone, Baia Domizia, Cellole, ma anche a Falciano del Massico e a Carinola. Il clima estivo di queste settimane sta prolungando l'estate, una vera manna dal cielo per tutte le attività che ruotano intorno al turismo e che ha dato la possibilità di trarre un bilancio certamente positivo. I numeri, infatti, sono del tutto in linea con quanto previsto e spera-

to da tutti ad inizio di stagione. Stabilimenti balneari e strutture adibite all'accoglienza dei turisti hanno cominciato a registrare sold-out già dai primi weekend di giugno. Grande stimolo, in questo senso, è giunto anche dall'organizzazione di eventi culturali da parte delle amministrazioni comunali. Soddisfatto il vice sindaco di Sessa Aurunca, Italo Calenzo: «La stagione estiva ci lascia pienamente soddisfatti per gli ottimi risultati riscontrati, grazie anche alla collaborazione e alla sinergia di tutti i protagonisti del territorio coinvolti. L'estate ha proposto un ricchissimo e variegato ventaglio di manifestazioni, tutte gratuite. In prima fila, il teatro romano e il castello ducale, che hanno ospitato rassegne teatrali, cinemato-

grafiche e musicali di grande interesse, registrando numeri record di pubblico. E proprio i dati legati al turismo ci dicono che la strada intrapresa è quella giusta. Stiamo restituendo a Sessa Aurunca e Baia Domizia il ruolo che meritano a livello nazionale e internazionale». Soddisfatto anche il sindaco di Mondragone, Francesco Lavagna. Veramente tanti gli eventi: la suggestiva ed emozionante processione della Madonna in mare, «Teatro in Comune», un tuffo nel passato con antiche tradizioni, il vino Falerno tra antiche cantine e jazz, concerti, sport in strada, moda, calici di stelle con murales, esibizione di artisti locali, concerto di Enzo Avitabile. «Abbiamo aspettato il ferragosto in musica, ballando sotto le stelle e garan-

tendo una serata di divertimento ai giovani, evitando il rischio di farli andare fuori città». E ancora: «Tanti eventi che hanno avuto come filo conduttore una promozione territoriale di ciò che è la nostra città». Non da meno a Cellole, dove si è registrata una ulteriore «esaltazione» degli eventi all'Arena dei Pini. «Quest'anno - ha detto il sindaco Guido Di Leone - siamo riusciti ad alzare ancora di più il livello. È stato molto bello ospitare grandi artisti di fama internazionale e vedere migliaia di persone venire alla nostra Baia Domizia. Il progetto Arena mirava a riqualificare una zona abbandonata che oggi è, invece, un luogo molto conosciuto in Italia». Si è anche registrato un incremento di presenze nei piccoli comu-

ni dell'entroterra, come Falciano del Massico e Carinola. Nel comune ai piedi del monte Massico si sono viste decine di turisti affollare le strade del paese per tutto il mese di agosto. Ma non solo. Alta è stata anche la richiesta di alloggi limitrofi al mare, segno di un turismo che, nel suo insieme, riesce a tracciare una linea continua che abbracci l'intero territorio. Non sono mancate visite sul monte Massico, all'Oasi naturale del lago e presenze in altri eventi. A Carinola si è potuto, invece, godere delle bellezze artistiche ed architettoniche della città. Un incremento, in tal senso, si è registrato per le visite guidate al Palazzo Petrucci-Novelli, alla Basilica di Foro Claudio, al Palazzo Normanno, al Convento di San Francesco e Palazzo Marzano.

In territorio casertano il percorso costeggia il fiume Garigliano per poi inoltrarsi nell'area sessana e proseguire fino a Brindisi

Via Francigena, il tour tra storia e meraviglie

Un cammino tutto da scoprire dai passaggi segreti ai simboli templari

DI MARCO CECI *

Seguire il tracciato della via Francigena, detta anche via Romea, nel territorio della provincia di Caserta, significa anche scoprire tante bellezze naturali e storico-artistiche. Nel suo percorso di attraversamento del territorio aurunco, segue per un lungo tratto il tracciato dell'Appia antica. Iniziamo dalla cittadina di Minturno, nel Basso Lazio, dove l'Appia conserva ancora uno stupendo tratto del suo antico basolato, andando a costituire il Decumano massimo della colonia romana, fondata nel 296 aC. La Francigena, attraverso strade sterrate ed asfaltate, costeggia il fiume Garigliano sino a giungere all'antica chiesa di santa Maria in Pensulis. La chiesa del XIII secolo poggia le proprie fondamenta su una villa romana appartenuta secondo molti a Zeto, un patrizio romano che ospitò il filosofo Plotino. Sotto il livello della chiesa sono visibili dei corridoi con volta a botte che probabilmente costituivano i magazzini della villa romana. Sulla scala di accesso alla chiesa è scolpita una croce templare. Passato il fiume Garigliano, si entra nel territorio del comune di Sessa Aurunca. Si incontrano subito Maiano e la strada che conduce alla frazione di Lauro. Qui troviamo un'antica chiesa dedicata a san Michele Arcangelo, menzionata già nel 1032 nella Bulla di Atenolfo e successivamente, nel 1308, nelle Rationes Decimarum, presenta un ciclo di affreschi di notevole interesse pittorico e databili al XII secolo. Avvicinandoci a Sessa Aurunca, si attraversa il territorio di Rongolise, dove troviamo una chiesa rupestre, Santa Maria in Grotta. Una grotta utilizzata dai monaci benedettini come luogo di romitaggio, dedicato al culto micaleico e successivamente al culto mariano. Il ciclo pittorico di numerosi affreschi che ornano le pareti della grotta vanno dal X al XVI secolo e testimoniano l'utilizzo centenario del sito. Tra



Pellegrini che, percorrendo la via Francigena, si sono fermati a Sessa Aurunca per visitare la Basilica Cattedrale (foto Legambiente)

i numerosi affreschi spicca una rara Dormitio Virginis di pregevole fattura. Successivamente, dopo aver attraversato colline ricoperte di uliveti e vigneti, si giunge a Sessa Aurunca, cittadina di antiche origini, situata su una collina tufacea a 200 metri di altezza. Fu già luogo d'elezione dell'antico popolo degli Aurunci e successivamente, dopo la conquista di Roma, nel 313 a. C., fu dedotta una colonia. Sessa può vantare numerosi monumenti di rilevanza artistica. Tra questi possiamo menzionare, del periodo romano, il teatro, il Criptoportico, un aerami tabularium, un ponte a 21 arcate, ancora integro, sulla strada che conduceva a Sinuessa. Del periodo medievale Sessa conserva una splendida cattedrale romanica, costruita con pezzi di reimpiego romani, un castello ducale, do-

ve nel X secolo venne redatto uno dei primi documenti in lingua volgare italiana. La Francigena da Sessa attraversa il rio La Selva con un ponte medievale ben conservato e prosegue, attraverso Marzuli e Corbara, verso Teano. La strada si sovrappone, dopo Cascano, ad un antico percorso, detto Adrianeo, realizzato sotto l'imperatore Adriano, in alcuni tratti ben conservato fino alle porte di Teano, città preromana, abitata da una popolazione di origine Osca, i Sidicini. Divenne anch'essa colonia romana e municipio. Come l'antica Suessa, aveva una propria monetazione. Conserva numerosi siti archeologici, relativi a santuari urbani del periodo sidicino, oltre del periodo romano un importante teatro-tempio. Una cattedrale romanica a tre navate ed altre nu-

merose chiese edificate nel territorio ricordano l'importanza storica della cittadina, anche nel periodo medievale. Da Teano si prosegue verso Pietramelara, attraversando la via Latina, la strada romana più antica che metteva in comunicazione Roma con la Campania. A pochi chilometri c'è Pietravairano, dove è stato recentemente scoperto sulla sommità del monte san Nicola un teatro-tempio del periodo repubblicano, costruito sulle preesistenze sannite. Si continua verso Alife, città osco-sannita, tuttora circondata dalle mura romane. E, poi, l'ultimo tratto conduce a Gioia Sannitica, al confine con la provincia di Benevento. La Francigena continua fino a Brindisi, dove si imbarcano i pellegrini verso la Terra Santa.

* presidente Associazione Terra Aurunca

IL RACCONTO

Diario di viaggio da Canterbury

DI ORESTE D'ONOFRIO

Nel cuore dell'Europa, tra panorami mozzafiato, città storiche e paesaggi rurali incantevoli, si snoda la via Francigena, un'antica via che da secoli attrae pellegrini, viaggiatori e appassionati di storia. Questo percorso millenario collega Canterbury, in Inghilterra, a Roma, la città eterna, attraversando Francia, Svizzera e Italia. Con i suoi circa 2000 chilometri - cui vanno aggiunti circa 900 da Roma a Santa Maria di Leuca - (l'intero itinerario nel corso dei secoli è stato modificato per varie esigenze), rappresenta un viaggio attraverso il tempo e la cultura, offrendo esperienze a chiunque abbia il coraggio e la curiosità di percorrerla. La via Francigena deve la sua fama all'arcivescovo di Canterbury, Sigerico, che nel decimo secolo la percorse, documentando le tappe principali del suo viaggio verso Roma. Da allora, questo itinerario è stato testimone di avvenimenti storici, culturali e religiosi, diventando uno dei percorsi di pellegrinaggio più importanti, soprattutto del mondo cristiano. Si attraversano panorami incantevoli, campi di grano, boschi secolari, colline coperte di vigneti e uliveti e città ricche di storia e di opere d'arte. Inoltre, ogni regione ha le sue specialità gastronomiche e i pellegrini hanno anche l'opportunità di assaporare piatti tradizionali in piccoli ristoranti locali, scoprendo i sapori della cucina contadina o monastica. Un altro aspetto affascinante è la possibilità di incontrare persone provenienti da tutto il mondo e di condividere con loro esperienze. O anche un'occasione per riflettere sulla propria vita. Infatti, molti intraprendono la via Francigena come un percorso di crescita spirituale personale e di ricerca interiore, trovando pace e serenità lungo il cammino. «È un'immersione nella storia, nella cultura e nella spiritualità - dicono alcuni tedeschi che nei giorni scorsi erano a Sessa Aurunca - è un viaggio che nutre l'anima e il corpo, che arricchisce il cuore. È un'esperienza che ci ha fatto conoscere e apprezzare paesaggi, tesori d'arte, ma anche persone di altre nazioni. La rifaremo». Per il «pellegrino camminatore» sessano, Carmine Venasco, battagliero difensore dell'ambiente, che organizza tappe anche lungo la via Francigena, «è un'esperienza unica, stimolante. Ogni percorso offre l'opportunità di immergersi nella bellezza della natura, nella storia e nella cultura, di fare nuove conoscenze e di esplorare la propria spiritualità. La via Francigena è molto più di un semplice cammino, è un'esperienza che ci collega alle nostre radici storiche e ci ricorda l'importanza di preservare il nostro patrimonio culturale». Per tutti è proprio un'esperienza indimenticabile.



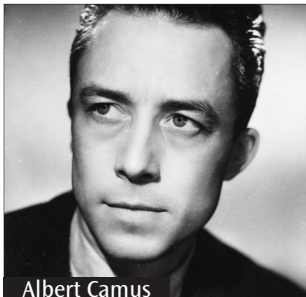
Via Francigena

aforismi

a cura di Michela Sasso

Non camminare dietro a me, potrei non condurti. Non camminare davanti, potrei non seguirli. Cammina soltanto accanto a me e sii mio amico.

A. Camus
filosofo



Albert Camus

Per me chi è sempre gentile è una specie di supereroe.

M. Mengoni
cantautore

Devi avere la forza di un leone e la quiete di un tramonto per attraversare la vita di tutti i giorni.

L. Del Grande
scrittore

C'è una strada che, se la scegli, ti conduce in tutte le direzioni: il rispetto.

A. Cuomo
poeta

Riponi la tua sorte nel Signore: confida in Lui ed Egli agirà.

Salmo 37,5

Dio non calcola i nostri meriti,



Frida Kahlo

ma ci cerca sempre e ci ama come figli.

Papa Francesco

Non si salta su ogni treno, alcuni bisogna lasciarli andare.

M. Balzano
scrittore

L'uomo veramente pacifico è colui che, fra le avversità della vita, conserva la pace nell'anima.

S. Francesco d'Assisi

Siate sinceri e semplici: questo è l'essenziale.

F. Dostoevskij
scrittore

La vita è come un'eco: se non ti piace quello che ti rimanda, devi cambiare il messaggio che invii.

J. Joyce
poeta-scrittore

Non importa se hai fama o soldi. Se non hai buon cuore e umiltà non vali nulla.

F. Kahlo
pittrice



Ezio Bosso

Si hanno due vite: la seconda comincia il giorno in cui ci si rende conto che non se ne ha che una.

Confucio
filosofo

L'anima libera è rara, ma quando la vedi la riconosci, perché provi un senso di benessere quando lei sei vicino.

C. Bukowski
scrittore

I sorrisi avvicinano più dei passi e aprono più porte delle chiavi.

E. Bosso
compositore/direttore orchestra

Non c'è cosa più bella della semplicità: la semplicità dei gesti,



Monia Ghesini

delle parole; la semplicità dell'anima, di un sorriso o di una lacrima; la semplicità di vedere il mondo che ci circonda con un cuore semplice, ma sincero.

M. Ghesini
scrittrice

Amate i vostri nemici. Vangelo Luca 6,27